**REMONATO FR. AGOSTINO PIETRO**

**AI GESUATI**

18.8.1863, professione di Fr. Remonato Agostino Pietro, di Domenico, vicentino

*3.11.1864, all’Orfanotrofio di Bassano*

**Da ATTI BASSANO**

**3 Novembre 1864**

Jeri sera giunse qui da Venezia il Fr. laico Pietro Remonato per occuparsi a servizio e beneficio di questo Istituto secondo la già nota sua capacità.

**29 Novembre 1865**

 Oggi partì da questa casa con obbedienza del M. R. P. Provinciale il laico Pietro Agostino Remorato e il giorno stesso arrivò alla casa dei Gesuati ove fu destinato. In pari tempo il giorno 30 partiva da Venezia il laico Giacomo Bernardi destinato a sostituirlo in questo Orfanotrofio

**Da ORF. GESUATI, Venezia**

*29.11.1865, suo arrivo dall’Orf. di Bassano.*

*23.8.1866, arriva a Castello di Feldthurns*

7.10.1866, professione solenne in Tirolo, a Feldthurns

*Primi agosto 1867, ritorno ai Gesuati, a Venezia.*

*1868-Gennaio 1870, presente ai Gesuati*

**Da ATTI ORF. DI BASSANO**

*Gannaio 1870, suo arrivo a Bassano dai Gesuati*

**2 Dicembre 1871**

 Oggi a buonissima ora partiva da questa Istituto dopo 23 mesi di lodati servigi il buon Fr. Pietro Agostino Remonato e si recò a Spello ivi chiamato dal M. R. P. Provinciale Gaspari

**Da ATTI COLLEGIO ROSI, Spello**

*2.12.1871, suo arrivo a Spello da Bassano*

**1 Gennaio 1872**

**Stato della Famiglia Religiosa**

1. P. D. Luigi Girolamo Gaspari Rettore Amministratore e Prep. Provinciale

2. P. D. Carlo Alfonso Benati Vice Rettore e Maestro di scienze sacre ai Chierici Prefetti

3. P. D. Antonio Crepazzi Maestro di belle lettere greche e italiane

4. P. D. Giovanni Girolamo Alcaini Ministro della disciplina

5. P. D. Dionisio Pizzotti Maestro di 1.a grammatica

6. P. D. Pio Pietro Poppelmann Maestro di 2.a grammatica

7. D. Cesare Vincenzo Sandrinelli Prefetto di camerata

8. F. Luigi Bignami Portinaio

9. F. Agostino Remonato Infermiere e Refettoriere

10. F. Pietro Ravasi Prefetto supplente e Scrittore

1° N. B.: Gli altri uffici sono adempiti da 3 Chierici secolari e da laici secolari n.° 8. Quello poi di Direttore Spirituale è assunto dal sacerdote D. Luigi Banti d. e. d. G.

Quindi il personale addetto alla Direzione e servizio dei Convittori è composto di 22 individui**.**

*1872 e 1873, non è mai nominato.*

**8 Ottobre 1874**

 Furono in questi giorni di passaggio provenienti da Roma i laici Gippa e Mariani Francesco, l’uno in vacanza e l’altro di ritorno per Venezia. Giunsero Dalla Bruna, Majetta, Valletta e venuta del laico Mariani Antonio per sostituire Remanato.

Partenza di Remanato per Roma.

**Da ATTI DI S. MARTINO, Velletri**

**29 Ottobre 1874**

In questo dì è partito per Roma il nostro fratel cuoco Angelo Bersaninin ed è stato sostituito dal nostro fratel Agostino Remonato proveniente dal Collegio di Spello.

**30 Luglio 1875**

 Il nostro cuoco e sagrista fratel Agostino Remonato avendo detto di andare a Roma per farsi prendere la misura di una veste, partì di qua e non è più tornato, essendo trattenuto in Roma dal P. Generale nell’Istituto dei Sordomuti. Due Padri ricorsero per questo ai Superiori perché questa casa era rimasta senza fratelli ed allora il P. Generale mandò il nostro bravo fratel Luigi Berneschi.

**Da ATTI IST. SORDOMUTI, Roma**

*1875-1877, il libro degli Atti inizia solo nell’agosto 1879.*

*12.2.1877, parte per lìOrfanotrofio di Bassano*

**Da ATTI BASSANO**

**18 Febbraio 1877**

 Quest’oggi a mezzo giorno arrivava qui il Fr. Pietro Agostino Remonato proveniente dall’istituto dei Sordomuti di Roma per il cambio al Fr. Giacomo Giuseppe Bernardi il quale per ordine del Rev.mo P. Generale dovrebbe recarsi a Roma qual cuciniere nell’istituto dei Sordomuti suddetto. Questo Fratello fu sempre osservante ed obbediente nonche attento a tutti i suoi doveri. Con questi partì pure per Roma l’aggregato Fr. Luigi Amigoni a disposizione del suddetto Rev.mo P. Generale.

*1878 e 1879, non è mai nominato.*

**26 Settembre 1880**

 Un caso quanto impreveduto altrettanto doloroso e funesto gettava ieri sera nello sbigottimento e nella costernazione questa casa.

 Il Fratello Marco Santambrogio periva d’asfissia, vittima del suo eroismo per soccorrere ad Antonio Bordignon e Domenico Disegna, l’uno nostro ortolano, l’altro nostro colonno, i quali pure perirono.

 Ed ecco come avvenne la catastrofe, almeno da quanto si potè concludere dai vari racconti di quelli che ebbero parte.

 Il giorno 27 settembre vi avea nella cantina di questo orfanotrofio, vicino al portone grande, un tino della capacità di ettolitri 30 in circa, nel quale fin dal sabato 25 corr. eranvi stati deposti 17 quintali d’uve bianche, che dal fondo del tino potea essere all’altezza di centimetri 40. Sicchè dalla superficie di esse all’orlo del tino rimanea l’altezza di m. 1.60.

 Dovevansi por dentro altri 15 o 20 quintali d’uva da raccogliersi il giorno stesso 27, e alla sera dello stesso giorno di pigiarsi coll’altra posta lì al sabato. Il giorno 27 lunedì fu piovoso e quindi non si potè vendemmiare, e passando la fermentazione della riposta lì, Fratel Remonato pensò di farla pigiare. A quest’uopo al dopo pranzo diè ordine a Bordignon Antonio, e disse a Disegna Domenico, figlio del nostro colono Girolamo Disegna, che in quel giorno lavorava nell’Istituto da muratore, ne avvisasse il padre affinché alla sera venisse, come gli altri anni, a pigiare.

 Tornato a casa sua, Domenico disse così al padre, il quale sentendosi poco bene, gli rispose che egli in sua vece ritornasse all’Orfanotrofio e vi pigiasse, che così avrebbe imparato anch’egli.

 Domenico di buona voglia acconsentì a quanto gli ingiungeva suo padre.

 L’aria in tutto il giorno fu pesantissima sicchè l’ossido carbonico solforoso che si sviluppò dalla fermentazione non potè innalzarsi dal tino e dilatarsi per la vasta cantina ed invece restò tutto chiuso nel tino in special modo dalla metà in giù.

 Dopo aver cenato, Remonato e due uomini, suddetti, scesero in cantina per pigiare. Notasi che durante la cena i due uomini ragionavano del pericolo che si può correre nel pigiare l’uva e Antonio, il quale avea corso pericolo un’altra volta, disse che gli dispiacea grandemente quell’operazione, che ne temea assai, e che avrebbe pagato chi sa cosa per non farla, epperò confortava che l’uva era poca e che non potea essere pericolo di sorte alcuna.

 Giunti in cantina, appostato il lume e di nulla sospettando perché non sentitasi affatto odore, Antonio e Domenico saltarono nel tino, mentre Fr. Remonato sottoponeva al cocone con olloferisenole (?) e spillava il mostro.

 Un istante dopo Antonio si sente come afferrare, di che accortosi Domenico dice:” Remonato ad Antonio vien male! “. Fr. Remonato, turato il coccone, risponde:” Venite su! “.

 Antonio si aggrappa all’orlo del tino e Fr. Remonato si affretta ed appoggia una scala per prenderlo mentre Domenico disgraziatamente s’abbassa, abbraccia le gambe d’Antonio per aiutarlo e come fulminato cade al fondo, solo, nel cadere quasi istintivamente cercava colle mani come per aggrapparsi.

 A Remonato, che teneva per le mani Antonio, gli scivolava la scala rimanendo appesi stretti l’un l’altro colle mani, Remonato al di fuori ed Antonio al di dentro, e nel veder Domenico caduto, si vede nell’impossibilità di estrar da solo Antonio, e quindi grida chiamando aiuto.

 Gli sovviene che a motivo di impedire l’ingresso alla cantina ai giovani che stavano ancora in refettorio, avea chiusa la porta e quindi, non valendo da solo a salvar gli altri, non potea neppure essere soccorso.

Che fa egli?

Incoraggia Antonio a sostenersi da sé, per un momento, che correva ad aprire agli altri, per aiutarlo.

In un baleno sale la scala, apre e grida a tutta gola:” Aiuto !!! “

E subitamente si precipita al soccorso d’Antonio.

Il Rettore assisteva, solo, alla cena degli Orfanelli, mentre gli altri, prefetti e maestri, ( eccetto D. Augusto che in quella sera si trovava al Travetore presso la famiglia Zanchetta ), cenevano nel refettorio, sentì le prime grida, ma non comprese il perché.

Dopo qualche minuto il Rettore le intese più forti, e fu quando Remonato aprì la porta della cantina, corre in cucina, e da un giovane che per caso trovatasi in cucina, gli vien detto che in cantina tutti muoiono. Anch’egli corse in fretta, vi discende e dietro a lui accorrono Dalla Palma, Angelo Rippa, Fr. Santambrogio, Fr. Malnati ed il Chierico De Rocco, e tutti sono al tino.

Il rettore vede Antonio sostenersi colle mani all’orlo del tino ed in ciò aiutato da Fr. Remonato, appesa la scala, che era scivolata a Remonato, l’appoggia al tino, vi sale, sta per afferrare le braccia di Antonio, i pioli della scala si rompono e precipita a terra, e, non si sa in qual modo, anche Remonato, che teneva Antonio, era caduto quasi insieme al Rettore.

Questi si alza e a voce alta chiede una scala che tosto gli vien fatta passata con difficoltà, l’alza per mandarla dentro nel tino e grida che nessuno entri, prima che fosse posta dentro la scala.

Nella confusione bisogna credere che non sia stato inteso.

Mentre questi mandava dentro la scala ed il Ch. Dalla Palma la dirigeva perché non cadesse sopra qualche cosa nel fondo, il Fr. Santambrogio, venuto subito dopo gli altri, balzato sull’orlo del tino, d’un salto è nel fondo, s’abbassa, afferra un piede di Domenico e, fulminato, anch’egli cade.

Si intese il grido di … che l’aolare (?) veduto: Santambrogio è caduto.

Il Ch. Dalla Palma pur egli salta dentro in piedi, e sorregge Antonio aggrappato ancora colle mani all’orlo del tino, ma anch’egli, comincia a barcollare e lascia Antonio, il quale, sfinito, cade al fondo mandando un gemito

Calava in questa vista per la scala il Rettore per prendere Dalla Palma che ancora era in piedi e, aiutato dagli altri, lo trae fuori, e avendo questi respirato, lo ferma sulla scala e di nuovo il Rettore, che, sceso al fondo ed afferrato un caduto per un braccio, saliva brazià (?) all’orlo del tino ed il braccio afferrato, impregnato di mosto, gli scivola di nuovo. Respirò forte e giù di nuovo al fondo, ne prende uno sotto le ascelle e sale, e già stava a mezza scala, che pel troppo peso, o perché il corpo era bagnato di mosto, di nuovo gli sfugge dalle mani. Sale e respira e chiede una corda, gli viene porta la catena del pozzo, scende, la passa sotto la vita di uno, ed imprudentemente, credendo che il caduto si movesse gli fa coraggio, si sente venir meno. Infatti non può annodare la catena e sale gridando si tirasse .

Sale la catena sola chè s’era sciolta.

Discese ancora, prende le molle della catena e in fine riesce a metterla alla cintura de’ calzoni, si tira ed i calzoni si rompono.

Intanto il Rettore, scoraggiato, dal veder andar tutto male, si dimentica di risalire e già barcollava nel fondo.

Remorato il vide, gridò, i Chierici Dalla Palma e Giovanni De Rocco poterono prenderlo al collo ed alle spalle ed ei, inteso, sale e si pone a cavalcioni al tino e vedendo egli alcuni orfanigrandi discende le scale della cantina, grida loro che tutti gli orfani corressero fuori a cercare contadini.

Il Rettore dovette discendere dal tino perché più non si reggeva e con un po’ d’acqua potè rimettersi.

Intanto gli altri si adoperavano per poter estrarre i caduti, e fu buona sorte che l’impedisse di discendere al fondo, all’infuori di Fr. Malnati che subito dopo il Rettore vi discese, usando la stessa cautela di tenere chiusa la boccae non respirare. Ne sollevò uno, e gli altri, avendo potuto prenderlo, lo estrassero.

Arrivarono intanto sette od otto contadini, i quali parte saltano nel tino, parte si pongono cavalcioni all’orlo in aiuto. Malnati vacilla, è veduto, fu fatto uscire.

Bernardo Bissotto, che era saltato nel fondo, barcolla, viene subito estratto, Giovanni Garspagnolo, cognato di Domenico, comincia a mancare e a grandi stenti vien tratto fuori. De Rocco Giovanni nell’aiutare a estrarre uno stava per capovolgersi dentro, fu preso.

Il solo che vi resse fu Giuseppe Strepiti, il quale sollevò Antonio ed aiutato dagli altri lo estrasse e da ultimo, con somma difficoltà, fu estratto il povero Fr. Santambrogio, essendosi presa sotto la scala la veste. Portati a braccia fuori della cantina, Antonio, Domenico, e Santambrogio, non dando segni di vita, gli si tagliarono gli abiti ala cintura, furono spruzzati d’acqua.

Ed invero fu una inutile premura e l’amore mostrato da’ contadini e Fratelli religiosi, i quali si sforzavano di riaverli per finale coll’alitarsi in bocca.

Per ordine del Rettore furono portati i due primi in dormitorio de’ piccoli e Fr. Santambrogio nella camera del prefetto del primo corridoio, non potendo più sorreggerlo gli uomini che il portavano.

Tosto gli furono tolti gli abiti, asciugati dal mostro, si copersero con coperte di lana e lor si fecero pressioni al petto ed alle coscie tentando riattivare la respirazione col movimento simultaneo delle braccia.

Sopraggiunse il medico Mosè Levi villeggiante nel casino Parolini, il quale approvando la cura che si facea, pensò di far uso del salasso.

Anche il medico Leber ( chiamato da un Orfanello ), vi giunse portando seco ammoniaca e senape, e questo fu un venti minuti dopo l’estrazione, e approvò la cura ed aiutò anch’egli a far i salassi.

Tutto questo senza risultati, si usò l’ammoniaca alle narici e qualche goccia d’acqua per bocca, ma inutilmente .

Il Dottor Levi suggerì iniezione di ammoniaca nella cute, ma indarno. Si provarono i …. al petto ed alle gambe, e percussioni ai piedi e perfino l’acqua bollente alle gambe, ma tutto fu inutile. I medici, prima il Levi e poi il Leber se ne andarono, lasciando detto quest’ultimo che si continuassero le fregagioni, le percussioni ai piedi, ed il movimento simultaneo delle braccia fino al suo ritorno.

In questo frattempo venne il Maresciallo dei RR. Carabinieri, visitò la cantina e poscia i tre sventurati che erano in casa. Alle 12.1/2 dopo mezzanotte ritornò il Dr. Leber, li visitò di nuovo e dichiarò inutile ogni cosa essendo passato più di 4 ore e mezzo da che erano stati estratti, e a suo parere erano morti di congestione cerebrale al momento che avevano respirato l’acido carbonico solforoso.

Il Rettore fece trasportare i cadaveri dal letto del dormitorio alla sala grande e sostituire due altri letti, e così riporre tutte le cose che erano servite alla cura degli asfissiati.

Degli orfanelli, una metà avevano atteso coi contadini e coi religiosi alla cura degli asfissiati, sostituendosi gli uni agli altri, e l’altra metà di essi, in tempo della disgrazia erano corsi in chiesa insieme al Maestro Leonardo Cibale e D. Pietro Bacin a pregare, e dopo si eran ritirati in refettorio ed erano stati lì tutto il tempo della cura. A grandi stenti si poterono indurre ad andare a letto.

Da tutta la città si intese con gran dolore la catastrofe e tutti procuravano di confortare i poveri Religiosi.

Riguardo ai funerali si provvide dai Sig.ri Amministratori, prendendo feste e questi spontaneamente quasi tutti i Sacerdoti della città. (?) Furono celebrati nella nostra chiesa.

A chi leggerà questa memoria, a quanti se gli occorreranno alla mente, come avvenne a chi la scrisse, ma al postutto dovrà concludere che così ha disposto Colui che tutto può e tutto dispone ne’ suoi altissimi fini.

P. G. D. Pizzotti Vice Rettore

**29 Aprile 1881**

 Festa di S. Pietro martire. Questa mattina, dopo la S. Messa, il Rettore ed i Fratelli Luigi Malnati ed Agostino Pietro Remonato rinnovarono i loro voti come è scritto dalle nostre S. Costituzioni ed il Fr. Ospite laico Enrico Cionchi fece la promessa d’emettere i suoi voti a suo tempo. Alla sera benedizione col SS.mo Sacramento.

*20.5.1881, si registra il suo arrivo a Somasca*

**Da ATTI CASA MADRE, Somasca**

20.5.1881, *si registra il suo arrivo da Bassano.*

*1882 fin al 1886, non è mai ricordato*

**20 Agosto 1887**

Alle ore 11 ant. Il Fr. Agostino Remonato lasciava questa casa di Somasca per portarsi a Bassano, dove fu destinato dal sottoscritto.

 P. Ravasi Prep.to C.R.S

**Da ATTI ORFANOTROFIO, Bassano**

**22 Agosto 1887**

Questa mattina alle 9 è arrivato in questo Istituto Fr. Agostino Remonato in qualità di cuoco, accompagnato da regolare obbedienza del Rev.do P. Ravasi Vic. Generale e Prov.le.

*30.6.1888, trasferito da Bassano a Somasca*

**Da Atti CASA MADRE, Somasca**

**30 Giugno 1888**

 Provenienti dall’Orfanotrofio di Bassano veneto i Religiosi che formavano là una buona famiglia composta dal P. Rettore D. Giovanni Sironi vicerettore. P. D. Giovanni , e 4 Fr. Laici, Luigi Malnati, Franc. Mariani Agostino Remonato e Pietro Siccardi, giunsero qui oggi verso sera, perché furono licenziati. Potevano fermarsi al loro posto fino al termine dell’anno corrente, ma il sottoscritto li chiamò qui pochi giorni dopo il licenziamento per non lasciarli nell’afflizione.

 P. Ravasi P. prov.le C.R.S.

**12 Luglio 1888.** *Suo trasferimento al Gallio*

I sullodati religiosi ieri partivano tutti per la loro nuova destinazione.

**Da ATTI DEL COLLEGIO GALLIO, Como**

*1888, mai ricordato*

**1.1.1889,** Fr. Remonato Agostino, Cuoco e Sorvegliante alla cucina

**1.1.1890,** Fr. Agostino Remonato, Cuoco

**1.1.1891,** Fr. Agostino Remonato, Cuoco

31 Dicembre 1891 ( da Atti della Casa Madre, Somasca )

1 Dicembre 1891. Quest’oggi a mezzogiorno è arrivato qui di famiglia il Fr. Tomaso Morlacchi ammalato, accompagnato dai Fr. Remonato e Molteni e si ferma qui per ordine del M.R.P. Provinciale. I Fr.. Remonato e Molteni ritorneranno al Collegio di Como alla mattina appresso.

**1.1.1892,** Fr. Agostino Remonato, Cuoco e Dispensiere

**1.1.1893**, Fr. Remonato Agostino, Cuoco e Dispensiere

**30 Settembre 1893**

Il Fr. Agostino Remonato, cagionevole di salute, parte per Somasca.

**Da ATTI CASA MADRE, Somasca**

**2 Settembre 1893**

In questo giorno venne il Fr. Remonato da Como mandato in questa casa dall’ubbidienza per motivi di salute a compiere il numero di questa famiglia.

**29 Dicembre 1893**

Il giorno 26 corrente giorno di S. Stefano il nostro Fr. Remonato dopo aver ascoltato la S. Messa, fatta la Comunione, fu colpito da congestione celebrale. Riusciti vani tutti i soccorsi dell’arte, estremato ed assolto sub conditione, in articulo mortis, spirò ieri sera 28 Dicembre alle ore 22.1/4.

Oggi gli si fecero i funerali secondo il nostro Rituale, eccetto che si levò il cadavere col solo celebrante in piviale senza rivestirsi, come prescrive un ultimo decreto. Si nota che è il primo adulto defunto a cui si fa il funerale nella Chiesa ampliata e ristorata.